

Nel Donbass solo «piccoli progressi» dei russi. Oggi vertice sul grano

L'Italia è pacifista No all'invio di armi

FABRIZIO BATTISTELLI - FRANCESCA FARRUGGIA

Il consenso dell'opinione pubblica italiana sull'invio di armamenti a sostegno della resistenza ucraina è minoritario. La percentuale dei fautori dell'invio delle armi non supera mai quella dei contrari, neppure nella più favorevole delle rilevazioni. È quanto emerge da un confronto effettuato da "Iriad-Archivio Disarmo" sui sondaggi di Ipsos, Swg e Emg Different. Gli italiani si dimostrano pacifisti, sono preoccupati per il conflitto, ma preferiscono le sanzioni alle armi.

Primopiano alle pagine 4-7

NON SOLO KIEV

**Il terrorismo
non marginale
di al-Qaeda
in Algeria**

Eid a pagina 6



Niente trucchi, siamo pacifisti

Spesso i sondaggi vengono travisati, ma se letti con attenzione dimostrano l'ostilità degli italiani verso la guerra. Forte condanna verso l'invasione russa, tuttavia la maggioranza preferisce sanzioni più dure all'intervento militare

L'analisi

NON DEFORMARE LE OPINIONI ALTRUI

Su "Domani" del 18 maggio il politologo Salvatore Vassallo ha pubblicato l'articolo "Fact checking. Invio di armi agli Ucraini. Cosa pensano davvero gli italiani? come leggere i sondaggi". Un titolo promettente, data la confusione che si sta diffondendo a macchia d'olio sui sondaggi dedicati all'invasione russa dell'Ucraina. Purtroppo però articoli così non contribuiscono affatto a migliorare questo quadro.

Vediamo perché. Per prima cosa viene criticata la rilevazione Emg per Agorà It3 del 3 maggio, secondo cui i contrari all'invio di armi "pesanti" sono il 58% contro il 28 dei favorevoli. Nell'articolo di Vassallo si parla di una «normità» dell'istituto di sondaggi, causata «dall'uso suggestivo della distinzione tra armi pesanti e leggere», la quale sarebbe irrilevante in sé e comunque difficilmente conciliabile da parte degli intervistati. A parte il carattere opinabile di entrambe queste affermazioni, andando ad approfondire si scopre che l'aggettivo "pesanti" applicato alle armi non modifica che marginalmente la sostanza delle risposte fornite dal campione esaminato nel corso di un mese e mezzo di rilevazioni, pubblicate sul sito del Dipartimento per l'informazione e l'editoria. Se l'autore dell'articolo avesse confrontato il dato del 3 maggio con la serie storica delle rilevazioni di Emg-così come è opportuno fare nel caso delle analisi scientifiche - avrebbe verificato che l'uso del termine "armi pesanti" viene introdotto in questo caso per la prima e unica volta.

Confrontando quest'ultima con le rilevazioni dello stesso periodo che usano il termine "armi" senza aggettivi, lo scarto è ridotto, tale da non inficiare significato e trend delle risposte. Ad esempio una settimana dopo (il 10 maggio) la differenza è di 4 punti per i contrari (54% rispetto al 5) e per i favorevoli è di appena 2 punti (30% rispetto al 28).

Ma c'è dell'altro. L'articolo cita i dati di Eurobarometro, la rilevazione periodica effettuata nei 27 Paesi della Ue. Qui c'è effettivamente di che riflettere sulle distorsioni cui possono esporsi le indagini demoscopiche a causa di una formulazione inesatta o ambigua della domanda. Nel caso delle armi all'Ucraina, infatti, la altrimenti accurata rilevazione di Eurobarometro utilizza un doppio eufemismo. Da un lato definisce "attrezzature militari" (military equipment) quelle che, pianamente detto, sono armi. Dall'altro chiede agli intervistati se sono favorevoli o contrari non al loro invio, bensì all'uso meno impegnativo "finanziamento della loro acquisizione e fornitura" all'Ucraina.

Tornando al nostro articolo, sotto la sua lente finisce un ulteriore sondaggio effettuato il 2 maggio da un altro primario istituto di ricerche, Swg, che sempre in tema di armi all'Ucraina rileva un 43% di favorevoli e fronte di un 46% di contrari. Avendo domandato a questi ultimi di motivare la propria contrarietà, a quel 46% contribuiscono nella misura del 16% intervistati che si dichiarano preoccupati che l'invio di armi possa provocare ritorsioni contro l'Italia. La conclusione di Vassallo è stupefacente: «Se sommiamo questo 16% al 43% di favorevoli all'invio di armi italiane rilevati da Swg, arriviamo al 59% di favorevoli!». Se dunque la motivazione sottesa a una determinata opinione non incontra il favore dell'osservatore (come nel caso della preoccupazione, evidentemente censurabile per l'incolombità del Paese), il segno dell'opinione viene capovolto nel suo contrario. Insomma, di fronte alla decisione di inviare armi all'Ucraina la manifestazione di una contrarietà diventa la manifestazione di un consenso! Naturalmente il ricercatore ha, come tutti i cittadini, il pieno diritto ad avere ed esprimere le proprie opinioni. Tuttavia sarebbe bene tenerle sotto controllo nel momento in cui sottopone ad analisi le opinioni degli altri.

Fabrizio Battistelli

FABRIZIO BATTISTELLI

Sembra ieri quando nel gennaio 1994 Silvio Berlusconi gettò sul tavolo della politica italiana l'asso dei sondaggi di opinione. Superato lo stupore per l'entrata in scena di questa "diavoleria" americana, il coro dei critici fu assordante: i sondaggi non avevano alcun valore. Se mai ne avevano uno, affermarono i più oltranzisti, era per chi li commissionava, ovviamente dopo averli manipolati. Nel frattempo i sondaggi di Berlusconi mostravano il crescente elettorale della sua impresa politica che, iniziata con una manciata di punti percentuali, saliva presto al 10, poi al 15, poi al 20% delle dichiarazioni di voto, provocando nella maggioranza dei politici e dei commentatori incredulità e battute salaci. Atteggiamenti che rapidamente evaporarono quando il 28 marzo 1994 la neonata Forza Italia raccolse il 21% dei voti, pesanti più del doppio sommandosi a quelli degli alleati del Polo della Libertà e del Polo del Buon governo. Da quel momento i giudizi cambiarono drasticamente e, a circa sessant'anni dalle prime prove di Gallup negli Stati Uniti, i sondaggi si insediò nel salotto buono della politica italiana per non uscirne mai più. Ovviamente i sondaggi non sono infallibili. Innanzitutto la lo-

ro esecuzione deve seguire criteri rigorosi che, salvo imprevisti, forniscono una buona approssimazione degli umori degli intervistati. Da questo punto di vista i sondaggi sono e restano un mezzo e non un fine. In una democrazia che funziona, non sono essi a decidere. Piuttosto, offrono alla politica un quadro di sfondo che il decisore deve tenere in debito conto, ma che lascia in capo a lui la responsabilità delle scelte. Questa premessa era necessaria affrontando un tema delicato e divisivo come la guerra in Ucraina. Prendere posizione sui temi strategici, in Italia, sembra più complicato per i politici che per i semplici cittadini, che dimostrano di avere le idee chiare. Ovunque gli atteggiamenti della popolazione mostrano stabilità e coerenza, oltre a una percezione della realtà che ha poco da invidiare a quella dei governi. Nel gennaio 2022 alla domanda del European Council on Foreign Relations circa l'eventualità di

La diffidenza verso l'uso della forza è un dato permanente, regolarmente confermato nei decenni. Il pacifismo è strutturale nella cultura antropologica del nostro Paese

Prendere posizione sui temi strategici sembra più complicato per i politici che per i cittadini, i quali dimostrano di avere le idee chiare, oggi come in passato, e di essere altruisti

un'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il 52% degli europei la percepiva molto o abbastanza probabile. Una conferma dell'intelligenza dei cittadini è fornita dalle rilevazioni di Difeseometro effettuate per anni da Archivio Disarmo in collaborazione con Swg. Fin dalle prime ricerche risalenti agli Furmissili negli anni Ottanta del Novecento, campioni rappresentativi dell'opinione pubblica italiana davano risposte articolate che rispecchiavano un'avanzata capacità di giudizio. Ad esempio il dissenso su specifiche scelte come quella di installare sul territorio italiano i missili americani Pershing e Cruise in risposta agli SS20 sovietici non metteva in discussione la convinta appartenenza della maggioranza degli italiani all'Alleanza Atlantica. Altrettanto interessanti, nel 2003, i giudizi sull'imminente intervento militare americano in Iraq, giustificato da Bush junior con la necessità di neutralizzare le armi di distruzione di massa attribuite a Sad-

dam Hussein. Come e più della popolazione di altri Paesi europei, 2 italiani su 3 non credevano a questa giustificazione, né a quella che si appellava alla lotta contro il terrorismo internazionale.

Oggi nell'opinione pubblica italiana, in sintonia i maggiori Paesi europei, le grandi opzioni di fondo come l'identità occidentale e la scelta di campo per la democrazia e per una società di mercato regolata dallo Stato di diritto e socialmente riequilibrata dal welfare, sono confermate senza problemi da pressoché tutte le rilevazioni "generaliste", come il sondaggio semestrale della Commissione Europea Eurobarometro. Così è anche per le rilevazioni dedicate alla guerra in Ucraina. I dati di tre fra i principali istituti demoscopici italiani che abbiamo posto a confronto evidenziano che la condanna per l'invasione operata dalla Russia è netta e la simpatia per il governo russo che l'ha perpetrata è irrilevante. La giustificazione dell'invasione russa è circoscritta a un modesto 12% del totale degli intervistati, per la metà esatta costituito da simpatizzanti di destra e centro destra e solo per il 10% da sinistra e centrosinistra (Swg 23-25 marzo 2022).

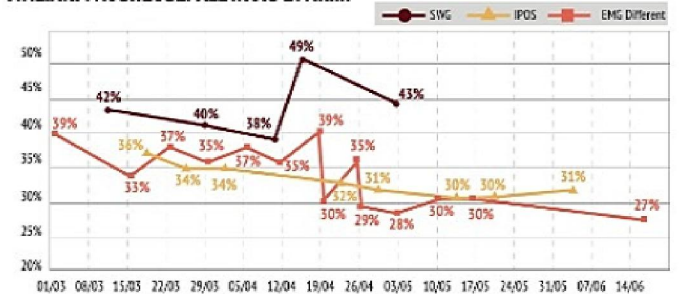
La consapevolezza della giusta causa della difesa ucraina nei confronti dell'aggressione russa non impedisce alla maggioranza degli italiani di manifestare per la guerra e per le sue conseguenze una preoccupazione molto elevata che, dai picchi iniziali (tra l'86 e il 96%) di inizio marzo, nei 4 mesi successivi si è stabilizzata intorno all'80%. Una percentuale, che nei dati Ipsos sfiora la maggioranza assoluta, ritiene che l'Italia non dovrebbe intervenire militarmente, mentre un terzo circa ritiene il contrario, con al proprio interno un'esigua quota (4-6%) disponibile a inviare truppe e un 30% a inviare armi ed equipaggiamenti. Più alti i valori rilevati da Swg (40%) ed Emg (30%), che tuttavia rimangono sempre minoranza.

Con l'esplicito favore del governo Draghi e delle forze che lo sostengono (parziale eccezione la Lega e 5stelle) l'invio di armi costituisce il principale nodo nell'ambito della politica interna. Dal punto di vista demoscopico, invece, esso rappresenta un indicatore decisivo circa la natura della solidarietà come la concepiscono gli italiani. Le accuse di egoismo implicite in numerosi commenti, se non addirittura di defezione nei confronti della causa comune, appaiono ingenerose se si considera la disponibilità, espressa nei medesimi sondaggi, a sostenere significativi sacrifici. Nonostante i cittadini abbiano ben chiari i costi economici implicati dalle sanzioni nei confronti della Russia (citate come la più rilevante causa di preoccupazione) una netta maggioranza si dichiara favorevole alle sanzioni stesse. Un'indubbia prova di altruismo a fronte dell'eventualità (una certezza) che le sanzioni poste alle importazioni energetiche dalla Russia rappresentino un serio costo anche per chi le attua.

Dunque, rispetto alla linea del governo di sostegno alla resistenza ucraina il principale oggetto di dissenso da parte dell'opinione pubblica riguarda specificamente l'aspetto militare. La diffidenza verso l'uso della forza da parte dei nostri concittadini è un dato permanente, regolarmente confermato nei decenni. Contrariamente a quanto consigliato da qualche spin doctor, esso non può essere esorcizzato con espedienti comunicativi. Piuttosto che ricorrere ai luoghi comuni sul "carattere" degli italiani, bisogna prendere atto dell'esistenza del pacifismo come connotato strutturale nella cultura antropologica nazionale.

Sociologo, presidente di Iriad-Archivio Disarmo

ITALIANI FAVOREVOLI ALL'INVIO DI ARMI



Fonte: Elaborazione Iriad-Archivio Disarmo su dati SWG, IPSOS e EMG Different

L'EGO - IRIAD

LE RILEVAZIONI DEI MAGGIORI ISTITUTI DI RICERCA

In pochi vogliono più armi. Sì a un'Italia mediatrice

FRANCESCA FARRUGGIA

Sin dall'inizio della guerra i giornalisti e gli analisti politici si sono interrogati su che cosa pensino gli italiani dell'aggressione russa dell'Ucraina, se sono favorevoli o contrari a un maggiore coinvolgimento del nostro Paese nel conflitto e se ritengono opportuno o meno l'invio di armi per favorire la resistenza. Alcuni hanno esternato il proprio stupore riguardo alla contrarietà espressa dai cittadini verso un maggiore coinvolgimento dell'Italia nel conflitto (ad esempio attraverso l'invio di armi), ipotizzando che le domande dei sondaggi fossero mal poste e fuorvianti, oppure che i fattori contingenti ed emotivamente coinvolgenti influenzassero i rispondenti a esprimere un parere piuttosto che un altro.

Per verificare che cosa effettivamente pensano gli italiani in relazione alla guerra e alle sue conseguenze per il nostro Paese, abbiamo messo a confronto i sondaggi effettuati dall'inizio del conflitto da tre accreditati istituti: Ipsos, Swg e Emg Different. La preoccupazione degli italiani per la guerra è sempre molto elevata (mai inferiore all'80%) ma registra nel tempo la tendenza verso una lieve riduzione. Difficilmente essa può essere attribuita a prospettive di soluzione del conflitto, il quale al contrario va aumentando di intensità. Comunque il fattore tempo riveste un peso importante nelle guerre e si manifesta sul campo sotto forma di "artrito" e nell'opinione pubblica internazionale sotto forma di assestazione. Le stesse oscillazioni della preoccupazione appaiono abbastanza limitate, tranne che in concomitanza di singoli eventi che suscitano un eccezionale scalpore, quali l'uccisione di Bucha.

zione, l'opinione pubblica dichiara la sua inquietudine anzitutto per le ripercussioni economiche del conflitto, seguita dal timore per la sua possibile estensione. La gestione dei profughi, invece, viene citata per ultima come un problema relativamente gestibile.

A proposito poi del cruciale tema dell'invio di armamenti a sostegno della resistenza ucraina, il consenso dell'opinione pubblica italiana è tutt'altro che trascurabile, ma comunque minoritario. Pur variando leggermente da una rilevazione all'altra, la percentuale dei fautori dell'invio delle armi non supera mai quella dei contrari, neppure nella più favorevole delle rilevazioni, quella di Swg che da marzo a maggio si attesta intorno al 40%, con una punta del 49% il 15 aprile. Particolarmente interessante l'approfondimento di Ipsos circa le opinioni del nostro Paese. L'Istituto di sondaggi chiede infatti ai propri intervistati cosa dovrebbe fare l'Italia rispetto alla guerra in Ucraina.

La percentuale di chi auspica l'intervento diretto della Nato nel conflitto è bassa, con il minimo del 5% registrato il 20 maggio. Non sono poi molti gli italiani (con un picco del 17% nella stessa data) che ritengono che il nostro Paese debba proseguire a inviare armi all'Ucraina. Con maggiore favore (+5 punti percentuali) è vista l'opzione di mantenere le sanzioni ma smettere di mandare armi. Al netto della percentuale di chi non esprime la propria opinione, la maggioranza relativa degli intervistati auspica (tranne che nella rilevazione del 20 maggio) il ritiro delle sanzioni e l'assunzione da parte dell'Italia di un ruolo di mediazione.

Ricercatrice sociale, segretaria generale di Iriad-Archivio Disarmo

TENDENZE

È convinta l'adesione all'identità occidentale e la scelta di campo per una società di mercato regolata dallo Stato di diritto e socialmente riequilibrata dal welfare

Pochi con Mosca o per un intervento della Nato

12% La quota di italiani che giustificano in qualche modo l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo.

80% La percentuale di italiani che oggi esprime preoccupazione per il conflitto in corso. All'inizio del conflitto era il 96%.

30-40% La quota di popolazione che nei sondaggi si è detta favorevole all'invio di armi ed equipaggiamenti militari in Ucraina.

21% La percentuale di popolazione che vorrebbe mantenere le sanzioni ma smettere di inviare armi a Kiev (Ipsos, 23 giugno).

6% La quota di popolazione che nella rilevazione del 23 giugno (Ipsos) si diceva favorevole a un intervento diretto della Nato.

29% Chi si dice favorevole all'ipotesi di ritirare le sanzioni alla Russia e proporsi come Paese mediatore tra le nazioni in guerra.